

comunale? Vi ho detto il *deficit* per il 1891 quale è. Orbene, togliendo dal bilancio del Comune per i lavori del Tevere 1,200,000 all'anno; per la beneficenza 1,600,000; e dando per il dazio di consumo, secondo i calcoli fatti dalla ragioneria stessa del Comune, un aumento di lire 1,500,000, avremo un totale di 4,300,000 lire che, defalcate dai 6,121,465, riducono il *deficit* del bilancio comunale a 1,821,465.

Sapete tutti, che l'ultima Giunta municipale, prima che si dimettesse, aveva dichiarato che avrebbe messo delle imposte per due milioni all'anno. Coi benefici che noi apportiamo al Comune e con le imposte che la Giunta era intenzionata di mettere, l'equilibrio del bilancio sarà fatto.

Io non devo difendere ora la legge; ma attendo la parola dei miei avversari per rispondere a suo tempo.

Quello che devo dire a voi è questo: (*Segni d'attenzione*) che gli intendimenti del Governo del Re sono stati di compiere la trasformazione edilizia della capitale del Regno, senza scuotere in alcun modo la compagine del bilancio dello Stato, che ci deve stare e ci sta a cuore quanto ogni altra opera di un Governo saggio e prudente. (*Benissimo!*)

Speriamo quindi da voi, che vogliate passare alla seconda lettura, e che abbiate fiducia in noi.

Questo problema della capitale sta nella mente di tutti e sta anche nel nostro cuore. Vogliamo risolverlo. Ogni indugio sarebbe un danno. (*Bravo!*) Vi sono questioni che, una volta sollevate, bisogna scioglierle; ed è questo che chiediamo da voi. Dal vostro patriottismo mi attendo un voto favorevole. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci, primo iscritto per parlar contro. (*Animate conversazioni nell'Aula*).

Siacci. Onorevoli colleghi. Io non avrei mai creduto... (*Continuano le conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi! Altrimenti sospenderò la seduta!

Siacci. Io non avrei mai creduto di dovere, oggi, prendere a parlare contro un disegno di legge, che porta il titolo: *Provvedimenti per Roma*; contro un disegno di legge, che, oltre questo titolo, porta anche la firma di Francesco Crispi; di quello stesso Crispi che, il 10 marzo 1881, discutendosi altri provvedimenti per Roma, pronunciò un discorso, nel quale l'altezza delle idee... (*L'onorevole Coccapieller parla con i ministri della guerra e della marina*). Onorevole Coccapieller,

faccia il piacere di levarsi di mezzo! Ella grida sempre per gli altri...

Coccapieller. Ma chi la deve ascoltare è l'onorevole presidente del Consiglio; non il ministro della guerra o della marina.

Siacci. Le ho detto che faccia il piacere di togliersi di mezzo!

Coccapieller. Allora, onorevole Siacci, le dico che Ella parla perchè è stato mandato dal Comitato nazionale a studiare armi dotte a Torino. (*Insultata — Rumori*) Non mi toccate, chè non sono una maschera.

Voci. Ooh! (*Si ride*).

Presidente. Continui, continui pure, onorevole Siacci.

Siacci. Citavo dunque il discorso dell'onorevole Crispi, del 10 marzo 1881; nel quale l'altezza delle idee è solo superata dalle espressioni di affetto per questa città. (*Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

Siacci. Io non so se, e quanto, l'animo dell'onorevole Crispi sia ora mutato; certo è che egli oggi tratta questa città, che infine non è una città di conquista, che non è l'ultima delle città italiane...

Voci. La prima.

Siacci. ... questa città, che ha l'onore di ospitare il Re e il Parlamento, tratta, dico, questa città con un tono, con un disdegno, a cui per verità non si era abituati; la tratta come una mendica cui si dice: prendi questo tozzo, e levamiti dai piedi.

Questo forse non fu il pensiero del presidente del Consiglio; ma questo suona il suo disegno di legge, e questo dice soprattutto la sua relazione, nella quale per giustificare la soppressione della autonomia del comune di Roma, si proclama in faccia al mondo l'insipienza, la prodigalità, l'incapacità morale e giuridica della sua rappresentanza popolare.

Quella relazione, onorevole Crispi, non è certo un delitto; ma è più che un delitto, perchè è un errore; un errore che, se non altro, gli ha alienato l'animo degli amici suoi più sinceri e più devoti.

Non è mio compito farmi difensore dell'amministrazione capitolina; non ne ho l'autorità, nè la competenza; non ne ho neanche il dovere, poichè non fai mai consigliere del Comune, mentre vedo in quest'Aula parecchi autorevolissimi rappresentanti di quell'Amministrazione, e ne vedo anche due al banco stesso dei ministri. A loro dunque io lascio questo ufficio; e tanto più volentieri lo lascio inquantochè non fui mai molto tenero dell'Amministrazione capitolina.